

*all' onorevole Accademia Litteraria di Napoli ed al
suo degno Direttore Cav. Gaetano Schiavani Amm. di Mil.*



LE

INDUSTRIE DI MILAZZO

IN SICILIA

RISPOSTE

del Commendatore STEFANO ZIRILLI

ALLA COMMISSIONE

D'INCHIESTA INDUSTRIALE

MESSINA

DAI TIPI D'AMICO E FIGLI

1873

Milazzo 16. Genn. 1873.

Ai Signori Principe di Galati, Presid. dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, e Cav. Patrizio Rizzotti, Presid. della Camera di Commercio ed Arti di Messina.

Nulla di più onorevole e lusinghiero per me che il rispondere alla Circolare di codesta illustre Accademia del 26 Dicembre ultimo, arrivatami con ritardo via di posta il 15 and, od alle diverse inchieste dell'Onorevole Camera di Commercio, ed in questa mia risposta cercherò di svolgere i bisogni e le aspirazioni delle principali industrie di questa Città e dei territori vicini quanto più brevemente potrò, così delle agricole come delle altre, onde la Commissione parlamentare della Inchiesta Industriale possa apprezzarle, se e quanto nella sua saviezza crederà che lo meritino.

Già il Sig. Ministro di Agricoltura Industria e Commercio mi aveva fatto l'onore di invitarmi a rispondere nell'Ottobre del 1871 ad un'Interrogatorio relativo all'Industria degli Olii, risposta che detti

al 4 Novembre dello stesso anno; e posteriormente al 9 Ottobre dell'ora scorso anno 1872, ebbi il vantaggio di rispondere ad altra nota dello stesso onorevole Ministro relativa all'industria dei Vini.

Quest' ultima risposta, che qui le unico in stampa, (*Allegato A*) è stata ripubblicata senza mio invito da moltissimi giornali agrari siciliani e dell'alta Italia, lo che, mentre lusinga il mio piccolo amor proprio, prova che le doglianze ed i voti da me sottomeasi all' egregio Ministro di Agricoltura, han trovato eco e riscontro nella coscienza del paess.

Io adunque transunterò le prime intorno agli Olei, aggiungerò qualche osservazione a questa sui Vini per fatti posteriormente avveratisi in conferma delle mie previsioni; e discorrerò delle altre industrie, attenendomi alla principali, e noverandone i bisogni.

Però prima di entrare in materia, credo opportuno di fare delle considerazioni generali applicabili a tutte, così per evitare ripetizioni nojesa, come e soprattutto per esaminare a che approderà questa Inchiesta Industriale intorno alla quale lavora affannosamente da due anni l'onorevolissima Commissione, l'onorevole Ministro Castagnola, e tanti particolari che come me, e molto meglio di me, avran perduto probabilmente il tempo e l'inchieste; peracchè io temo forte, e verrei davvero ingannarmi, che alla fine di tanto rumore non resterà che il danaro apeso, e molti velumi stampati, che niune o pochissimi leggeranno.

Sa veramente l'Inchiesta si facesse,

come si annunzia ed è a credere, allo scopo di bene, cioè per spingere l'Agricoltura, le Industrie ed il Commercio nazionali, mi parrebbe logico si dovesse pria di tutto dal Parlamento e dal Governo renderli possibili; ma sventuratamente viviamo in tempi e sotto un regime che rende affatto impossibile, non solo questi tre grandi fattori della prosperità nazionale, ma ben pure la vita materiale, la vita animale, cui ogni giorno vengon meno e si stremano le risorse, essendochè le imposte, e assai più di esse i modi di percepirle, han così depresso e schiacciato siffattamente i contribuenti che finirà per mancar loro la lena ed il coraggio e la forza di migliorare, quando lo Stato, come pompa aspirante ed incessante, assorbe tutto.

Infatti è proprio una derisione, una crudele mistificazione il veder cominciata la Inchiesta giusto la vigilia della pubblicazione della nuova legge di riscossione; imperocchè essa mira a distruggere l'agricoltura ed a fare sparire in breve tempo la piccola proprietà, e più tardi la grande.

Ed invero, è possibile che il piccolo agricoltore, obbligato ad anticipar le spese di coltura ed a provvedere al nutrimento suo e della famiglia per raccogliere i frutti nella stagione in cui Dio li manda, da voi finora spalpato e stremato fino all'osso; è possibile che vi anticipi pure l'imposta fondiaria a bimestri? È questo un impossibile materiale, per cui o deve indebitarsi più di quanto lo è a pagare delle usure che no campiono la rovina, o mancare, non trovando credite, che è il case più comune.

Ecco che la Legge ed il Regolamento lo mettono nelle mani di un pubblicano, chiamato esattore, che dopo averlo multato a proprio beneficio del 4 0/0, poi *cavalièrment* e senza molte cerimonie, lo espropria legalmente vendendogli, non i frutti pendenti, ma la proprietà del suo podere.

Scommetto che le leggi tunisine non offrano nulla di simile, ed inclino a credere che la distruzione della proprietà sia stato lo scopo principale di quella legge dragoniana, senza esempio, senza necessità, senza utile, anzi con disarmonia morale e materiale dello Stato, perchè ci frutterà la rivoluzione e quindi l'abisso (1); imperocchè l'antica sapienza aveva saucito, e la moderna civiltà tradotto in assioma di dritto pubblico, che i frutti delle terre dovessero rispondere delle relative tasse. Ma quello è dritto antico, oggi abbiamo il moderno affatto liberale, sistema Sella!

Che n'è derivato? Non si sono trovati esattori, trattenuti dalla odiosità dell'applicazione della legge e dalle conseguenze inevitabili, sicchè per averli si è dovuto consentirsene financo il premio del 10 0/0 a carico pure del contribuente, reso così responsabile della improvvida legge.

E noi siciliani, usciti dalle unghie dei Ministri napoletani del Borbone, i quali volevano lasciare ai Siciliani solo gli occhi per piangere, siamo costretti a fare un triste raffronto, poichè quelli ci pelavano bel bello a poco per volta e senza grandissimo

(1) Vedi la Conclusione.

dolore, mentre oggi gli italianissimi, nello cui fraterna braccia siamo capitati, fatti alla scuola moderna e liberale, liberalmente, e meglio che quelli non facevano, ci han prima strappato tutte le penne senza cerimonie e carità; poi liberalissimamente ci han tirato giù la pelle poco curando i nostri lagni, ed ora ci vogliono arrostitire, mentre fanno l'Inchiesta industriale!

Ma se a tutto questo sistema ed al caos al quale ci ha condotto si volesse dare un nome, io non mi perirei di chiamarlo comunismo governativo, e peggio ancora, perchè le conseguenze sono e saranno fatali per tutti. Aggiungo, nella convinzione di esprimere il sentimento universale, che il più accanito nemico d'Italia e della sua unità non avrebbe potuto nulla idear di meglio per disfatta che l'attuale sistema governativo, il quale ha fatto dimenticare gli orrori ed i dolori del passato, e ne fa desiderare il ritorno!

Io non esagero, ma metto la piaga a nudo, comunque fetida e carcerosa, per esser curata da cui spetta. So di non dir cose nuove nè gradite, ma ho la coscienza di dir la verità a chi vuol sentirla, persuaso che questo sia l'intento della onorevole Commissione parlamentare che fa l'Inchiesta, cui ripeto, che noi tutti, governanti e governati, siamo fanciulli che ci bacciamo sull'orlo del precipizio da noi stessi scavato, e, attratti dal miraggio che è in esso, non abbiamo più il coraggio e l'energia di ritrarcene! — torno al mio soggetto.

Voi adunque con questa legge uccidete

gesta povera agricoltura, e nel contempo fate l'Inchiesta per sollevarla! Se non è questa una derisione, io sarei costretto a chiamarla follia, come darei del pazzo a quel medico, che volendo curare e migliorar la salute del suo ammalato, dopo di averlo dissanguato, lo soffocasse!

In quanto a me oredo, e sarei lietissimo di essermi ingannato, che l'applicazione di questa legge, se pur potrà avere effetto, sarà l'ultimo traocollo del nostro paese, e ci arrecherà il caos, se non peggior

Per quanto ho letto nei giornali, dalle risposte date alla Commissione di Inchiesta, traspare da tutte più o men chiaramente che il pondo delle imposte, e più di esse i modi aspri, e certo poco morali di esigerle, l'opprimono, questo povero paese, lo schiacciano, e paralizzano con l'agricoltura le industrie tutte ed il commercio. Ed è nel sentimento universale che prima di far l'Inchiesta si avesse dovuto pensare alla riforma radicale del nostro sistema tributario nella sua essenza e nella sua applicazione, poichè è questo principalmente che, aggravandosi sul paese come un incubo, ne paralizza e disperde tutte le forze attive e vitali.

Leggiamo con orrore i misteri dell'inquisizione religiosa di nefasta memoria; ricordiamo tutti con raccapriccio le nefandezze delle passate inquisizioni politiche abbastanza recenti. Ma non viviamo oggi noi forse in un'atmosfera di feroce inquisizione finanziaria? Non vediamo forse la delazione rissa obbligatoria ed officiale? il cittadino che accusa il cittadino per scaricarsi su di

lui di una piccola parte de' suoi pesi, o per aggravarne la condizione non potendo migliorar la propria? Non vediamo la legge profittare qui della ignoranza, là della poca diligenza del contribuente, cui concede termini fatali molto ristretti, per raddoppiarne i gravami, tuttochè apparisce chiara ed evidente quanto la luce del sole la ingiustizia? Tali estremi, cui non arrivano mai, adonta della loro avidità, nè l'amministrazione borbonica nè l'austriaca, son veramente rivoltanti in un regime nazionale che predicavasi riparatore di mali antichi e profondi.

Questo stato violento vergognoso e niente affatto conforme alla civiltà e mitezza dei tempi, ha trasfuso nei cittadini il diseredito e la diffidenza del proprio Governo, disanima certo i più volentieri a progredire, fa nascondere i capitali, ed ingenera una paralisi generale in tutta la vita industriale ed agricola del paese.

Dopo tanti disinganni e sì frequenti e crudeli, non si ha più fede a nulla ed a niuno, meno che a tutti al Governo, il quale ha preso in faccia agli amministrati la parte di nemico che li aspetta al vereo.

Non si ha più fede sventuratamente nel sistema rappresentativo, perchè se ne vedano uscir leggi finanziere esiziali e dragoniane, che i Regolamenti ministeriali peggiorano e spesso snaturano; leggi non sempre abbastanza discusse, spesso votate a passo di carica con una leggerezza inesplicabile, sol per compiacere il Ministro o per evitare una crisi, le quali ci hanno condotto al precipizio. Sull'orlo di esso, mentre stiamo

per precipitare, facciamo la Inchiesta industriale!!

Aggiungo che il Governo stesso si è messo di fronte alle popolazioni, in misura da non poterne ottenere dati veri e reali, come è avvenuto nell'ultimo Censimento della popolazione del Regno, sì dispendioso per lo Stato e per le Comuni e di risultati erronei o efimeri. Come volete infatti che un produttore o un industriale vi dica: dal mio podere o dalla mia industria raccolgo tanto, oppure nella mia Provincia si raccoglie tanto, sapendo l'onorevole Sella così curioso de' fatti altrui che ficca il naso anche ne' prostiboli, lui non la legge, per tassare il turpe mercato di quelle infelici!!

Si canta da pertutto, moralizziamo il paese, ed ecco in qual modo si intende moralizzare!

Dappertutto si predica, vogliamo istruire il paese in cui abbondano gli analfabeti. Quindi scuole scuole e poi scuole, istruzione obbligatoria e gratuita. Vanità ed apparenza! Infatti abbiamo moltiplicato le scuole le abbiamo popolate di scolari, ma dove sono i maestri? Ne abbiamo nominato delle migliaia, ma quanti sono degni e capaci di insegnare?

Parlo in generale. Intanto lo Stato, le Provincie, le Comuni si sfiancano ogni dì più perchè è una febbre generale di aprir scuole ed assegnare stipendi, senza curare se il profitto risponde alla spesa. Da chiunque fatta, sia Comune o Provincia o Stato, non pesa sempre sullo stesso contribuente? E non temete di schiacciare questo povero contribuente, vero paria del sistema,

spremono il sangue e mettendolo nella impossibilità di vivere?

Se si mirasse un poco più alla vita pratica ed un po' meno alle astrazioni, si rimarcherebbe santissimo il principio della istruzione obbligatoria, erroneo quello della istruzione gratuita. Gratuita pel povero, per l'indigente sarebbe meno male, ma pel ricco, per l'abiente è una bestemmia. E se in niun paese civile lo Stato, la Provincia ed il Comune si credono astretti a fornire ad alcuno gratuitamente, povero o ricco, l'alimento del corpo, oh perchè adunque debbono tenere obbligati ad apprestargli gratuitamente l'alimento dello spirito?

Ritornando all'argomento, concludo che precipua e indispensabile parmi la riforma del sistema tributario nel senso di una più mite ed equa distribuzione de' pubblici pesi, e modi più civili ed umani di riscuoterli.

Si ha tanti riguardi ed umanità per i condannati a' lavori forzati nelle Case di pena, e poi tanta crudeltà, direi anche ferocia, per i contribuenti, che sono pur quelli che vi sostengono sulle sedie del Ministero o del Parlamento, quelli che con longanimità senza pari e pazienza unica han pagato e pagano le vostre prodigalità, coloro che avete impoverito, e contro i quali avete eguinzagliato una miriade di pubblicani e sanguisughe, che li martiriano ad ogni ora del giorno, e contrastano loro una parte del tezzo, che, tolta, lascia affamati i figli!

Moderata e logicamente sistemata questa parte, tutta Italia, eredetemi, respirerà, agricoltori industriali commercianti ed ogni altra classe dei cittadini.

Pari passo dovrebbe camminare la riforma della legge e regolamenti doganali per sgomberarli da tutte le pedanterie cacciate ed inconseguenti, dalle quali viene danno positivo, stanchezza e scoraggiamento al Commercio, niuna utilità alla finanza dello Stato.

Finalmente si dovrebbe pensare molto più che ora non si fa alla sicurezza delle persone e delle proprietà, specialmente nelle campagne. Questa è condizione prima e capitale perchè l'agricoltura possa migliorare e prosperare.

Ripeto che so di non dir cose nuove, e di non dirle con eleganza, ma le dico con verità, tali quali sono, lealmente francamente perchè io prendo nel senso letterale il bene del mio paese, e credo che ad ottenerlo bisogna illuminare il Governo sulla posizione reale delle cose, anche mettendo a nudo gli errori, perchè sieno corretti pel nostro e suo bene.

Ora scenderò al particolare delle industrie esistenti in Milazzo, le sole sulle quali posso offrire notizie meno erronee, cominciando delle agricole.

Olei di Olivo

Non potrei assegnare una cifra di questa produzione perchè me ne mancano i dati, e perchè nella Piazza di Milazzo piombano olei da tutti i paesi circostanti per essere imbarcati.

Questa produzione anche da noi, come da pertutto, è biennale, e non è certamente cresciuta da un decennio a questa parte si

perchè non si sono piantati nuovi oliveti da un trentennio, si perchè l'alivo è ammalato come tutti gli altri alberi, si infine perchè le cattive annate sopravvanzano di assai le buone da un ventennio a questa parte.

Generalmente non si producono che olei da fabbrica e per bruciare, molto grassi, di non buono odore, non adatti per tavola, i quali in piccola parte vengono consumati in paese, la gran massa si esporta all'estero, in Francia, in Inghilterra, in Russia nel Mar Nero ecc. principalmente.

Forte concorrenza fa il petrolio al consumo dei nostri olei per ardere, petrolio che tutto si importa dall'estero sia direttamente che per la via di Messina Palermo o Genova; e la ragione sta nella maggiore economia e nella facilità assai più rischiarante che ha il petrolio. Sarebbe desiderabile con savie e reali facilitazioni si incoragisse la produzione del petrolio indigeno.

La produzione degli olei potrebbe molto migliorarsi, se non accrescersi, sol che si correggesse il barbaro sistema di ammassare le olive nei pozzetti detti *Caselle*, di farle ivi fermentare e marcire, e poi stringerle al torchio, dopo macinate con paglia, aiutato il torchio dall'azione dell'acqua bollente.

L'oleo così estratto è grasso, di odor nauseabondo, molto torbido, sebbene divien poi chiaro e brillante quando nella stada successiva ha depositato le fecce.

Io non ho difficoltà di affermare che si potrebbero fabbricare olei molte fini e

delicati nel territorio del mio paese e nei vicini, se si correggessero i processi di fabbricazione, e specialmente se le olive si raccogliessero con cura e pulitezza, non aspettando che cadano dagli alberi, e dimorino molti giorni sulla terra; se si facessero bene asciugare anzichè marcire, pria di sottoporle alla macina; se si abolisse il triste uso dell'acqua bollente; se si adottassero altri sistemi di frantoi e di torchi, ecc. ecc. e credo altresì che la maggiore spesa di queste più diligenti pratiche verrebbe con usura pagata dalla miglior qualità e dalla quantità maggiore.

Deplorabile è il disperdimento che avviene da noi de' residui dei torchi, i quali contengono ancora 7 ad 8 O/O d' oleo, che va interamente perduto, perchè si vendono a vil prezzo come combustibile, mentrechè, trattati con un procedimento giudizioso, potrebbero cooperar da noi l'industria degli olei lavati cotanto utile alle contrade che la praticano. E sebbene noi difettiamo di acque correnti, io credo si potrebbe supplire, come si fa per le irrigazioni, con pozzi.

Non si può dire che il dazio di estrazione sia grave, molto gravi però sono le soverchie formalità doganali, che sarebbe opportunissimo eliminare, riformando, come ho detto, sopra altre basi ed altri principii le Leggi ed i Regolamenti relativi, i quali poggiano tutti sopra uno spirito di soverchia diffidenza, dovendosi persuadere il Governo non essere il Commercio che fa le frodi, ma bensì la classe dei contrahhandieri, creata e fomentata dai dazi troppo elevati.

La diffidenza sta non solo frai preposti alla Dogana e i contribuenti, ma principalmente fra le diverse classi di quelli, e questo è danno maggiore per tutti, per modo che ognuno di essi si crede obbligato ad angariare il pubblico per dar prova di un zelo che non sente, ma le finge per non compromettersi col superiore, da cui aspetta un premio, e col compagno o inferiore, dei quali teme le denunce. A questo proposito rapporterò un fatto accaduto a me nel passato mese.

Avendo in Messina raccolto due casse di libri usati, donativi ad una Biblioteca popolare, mi son condotto ad un' ufficio daziario per sapere se poteva imbarcarli senza pagar dazio sopra un bastimento in partenza per Milazzo. Mi fu risposto affermativamente, però si aggiunse la condizione che mi dovessi imbarcare io stesso coi libri.

Inutilmente dissi di non poter partiro in quel momento, e che, anche potendolo, non sarei andato per mare. Tirando in lungo la discussione la ruppi, salutando quei signori, e poi dovetti spendere 35 lire per portarli in carrozza, valore che forse i libri non avevano.

Non è a credere le angherie che furon fatte ad un domestico il quale, entrato al servizio di un signore di Milazzo, doveva colà trasferirsi da Messina, e portar seco la moglie col figlio ed il suo piccolo bagaglio. Si volle prima un certificato del Sindaco di Messina attestante che partiva per cambiar domicilio. Avuto questo, se ne pretendeva un altro del Sindaco di Milazzo,

il quale sicuramente non poteva accertare ciò che non era ancora avvenuto, cioè il cambiato domicilio. Non ci fu logica né dialettica che abbia potuto persuadere quei signori.

Finalmente dopo aver lasciato per due giorni il piccolo bagaglio, o meglio i miseri stracci e le poche masserizie di quell'infelice, che per procacciarsi pane andava a servire in paese non suo col misero salario di 30 lire al mese, gli si fa pagare il dazio sui soanni di ferre del letto, e lo si obbliga a scuire i materassi onde mettere la lana in sacchi, che ha dovuto comprare. Vedi logica! La lana nei materassi usati, che aveva il vero carattere di effetto d'uso indispensabile, avrebbe dovuto pagare il dazio, che non pagò quando fu messa nei sacchi, cioè quando acquistò la fisonomia di merce! Intanto quell'infelice perdette tre giorni ballottato da Erode a Pilato, viaggiando il suo bagaglio varie volte dalla estrsmità della città alla hanchina e viceversa, esposto alla pioggia diretta ed al poco caritatevole e cortese trattamento dei facchini; e ne uscì dopo mille dolorose peripezie con una trentina di lire spese fra dazio, facchini carrette, spedizionieri e marce da hollo, che non mancano mai anche se si respira; ciò che vale il sacrificio di un mese del pane per lui e per la famiglia!

Ne potrei citare a migliaia di questi aneddoti inenunciabili per quante irritanti e vergognosi, che mentre non giovano agli interessi dello Stato, si traducono disgraziatamente in abberimento universale del sistema.

Le tasse governative provinciali e comunali, specialmente i dazi consumo, e la inestricabile rete delle pedanterie che li accompagnano, oltreché rendono illusoria la libertà, han fatto straordinariamente crescere, fino a raddoppiare e talvolta triplicare, il costo delle materie prime e la mano d'opera, mentre i prezzi degli olei e delle altre derrate non sono cresciuti in proporzione, anzi per gli olei e per molte sono diminuiti da un decennio a questa parte.

Questo fenomeno aggrava le condizioni dell'agricoltura e delle industrie tutte, come del commercio, così che ognuno è scoraggiato e discaccia anche la tentazione di accingersi ad una riforma dei vietati sistemi.

È pure danno serio per l'agricoltura la illimitata facoltà concessa alle Province ed alle Comuni di sovraimporre dei centesimi addizionali alle contribuzioni dirette, sovraimposta, che spesso supera la principale; né sempre le Province e le Comuni possono farne a meno, pel vezzo di usurpar loro le risorse e di rigettar poi a loro peso molte spese che sarebbero dello Stato, rivestendole dello specioso titolo di *obbligatorie*; come se con questo ripiego non si andasse a colpir sempre lo stesso contribuente, e come se potessero essere *obbligatorie* delle spese che non si hanno i mezzi di fare! Singolar modo di far delle economie nel Bilancio dello Stato, e di intendere e svolgere la libertà delle Comuni!

Cosa avviene da questi errori economici?

1. Mancate le antiche risorse, i dazi di

consumo, assorbiti dallo stato, i comuni han dovuto rivolgersi ai centesimi addizionali, cioè alla proprietà fondiaria.

2. Le pubbliche gravazze non sono con egual misura pagate dai cittadini perchè qui vanno sino al 30, là al 40, in altro luogo al 50 0/0.

3. Nei consigli comunali, se i non abitanti sono in maggioranza, sgravano un dazio, ed accrescono la sovraimposta.

4. Un cittadino di Napoli è obbligato a contribuire alle spese di Torino ove ha dei terreni, sebbene non vi dimori, nè ne goda i dritti.

5. Nelle piccole Comuni rurali, nelle quali la maggior parte dei terreni appartiene agli ex feudatari, non si impongono dazi e le rendite comunali consistono di soli centesimi addizionali, tutte a peso dell'ex feudatario, che ordinariamente vive nella capitale.

Ma io non sono qui chiamato a fare una conferenza di economia pratica; basta quello che ho accennato per richiamarvi l'attenzione dell'egregia Commissione.

Non posso parlare della influenza delle strade ferrate sulle nostre produzioni e sulle industrie nostre, poichè per noi diseredati, questo mezzo di locomozione che vi sia ciascun lo dice, ma ove sia niun lo sa. Dirò invece l'influenza disastrosa che hanno avuto sulle antiche e sulle altre queste strade fatte altrove meno che da noi, e principalmente quella fra Messina e Catania.

Sull'argomento ecco testualmente ciò che ho rassegnato al Ministro di Agricoltura e Commercio a proposito dei vini con

altra mia scrittura, e che milita per gli olei e per ogni altro prodotto, come per le Industrie.

« Accennava io pecanzi al commercio paralizzato quasi fra Milazzo e Messina, tuttocchè in tanta prossimità. Sbagliava perchè doveva dire più esattamente fra due terzi e più della Provincia ed il suo Capoluogo, poichè dal Porto di Milazzo si astraggono i prodotti di una zona estesissima di territorio che giace sul versante nord degli Appennini siciliani, la quale si estende da Messina a Mistretta e che complete più che 2/3 della Provincia di Messina, ed i territori più feraci e ricchi benchè i passi e le popolazioni più conspicue. Per tutti questi paesi e popolazioni il porto di Milazzo, il più sicuro e comodo di quanti ne ha l'Isola, è ad un tempo lo sbocco e l'emporio, conciosiacchè per esso questa estesissima zona di territorio si provveda di tutto che le abbisogna dal regno e dall'estero. Fu per questo che provvidamente il Parlamento stabiliva nella designazione delle Strade nazionali una diramazione della nazionale fra Termini e Taormina, da Randazzo sopra Milazzo per Novara. Fu per questo che saggiamente la Commissione governativa incaricata dei provvedimenti per migliorare e completare la rete stradale nazionale e provinciale, con deliberato del 27 Marzo 1872, proponeva fra le altre una strada che da Castro Reale per Bafia e Portella Tre Finiate andasse alla diramazione della strada nazionale sopra Milazzo. Fu per questa infine che il Consiglio Provinciale

di Messina nella seduta del 30 Novembre 1872 adottò completamente il deliberato della Commissione governativa.

• Costruita però la ferrovia Messina-Catania fu rotto l'equilibrio economico fra' due lati della Provincia di Messina, e l'uno gode di tutto il traffico perduto dall'altro, perocchè, potendo i vini del lato di levante andare a Messina per ferrovia in qualche ora con un tarl a salma di nolo, non possono più andarvi i nostri, che ne pagano sei ed han bisogno di tre giorni per arrivare, correndo rischi molto maggiori di quelli. E come pe' vini accade per tutte le altre produzioni, ed il danno si raddoppia per tutto quello che siamo obbligati, noi e tutte le popolazioni che stan con noi a ponente di Messina, di tirare da questa Capitale; danno di tempo e di danaro, che ha portato per conseguenza una vera paralisi al nostro commercio con quella Piazza; paralisi che si aggrava un di più che l'altro, a che ad ogni piè sospinto ci fa riguardare come figli ingiustamente diseredati dal padre, che profonde le blandizie ed i favori ad una parte della famiglia, trascurando ed ammise-
• rendo l'altra, che pure è la più considerevole, per abbondanza di popolazione e per ricchezza ed estensione di territorio.

• Che non si è fatto pregando e supplicando perchè cessi questa ingiustificabile e mostruosa per quanto odiosa ed irritante imparità di trattamento, invocando la costruzione della ferrovia dall'altro lato di Messina verso Palermo! La Provincia, mettendosi in luogo delle Comuni

• interessate, aveva assunto di concorrere per la cospicua somma di quattro milioni, che con più recente deliberazione del passato Novembre ha esteso a sei, aggiungendo inoltre la concessione gratuita di tutti i ponti provinciali lungo la linea. Il Governo però è stato sordo finora, nè ha voluto assumerla a conto dello Stato come tutte le altre di Sicilia, nè accordar sovvenzione alcuna, che pur non rifiuta a qualunque piccola linea del continente, anche di interesse locale; senza avvertire che a tante e mille cause di malcontento giusta ed ingiusta, ragionevoli o no, si aggiunge ancor questa, che è realissima giustissima e grave; ad si sa vedere il perchè di questa opposizione, dopo che si è concessa la prolungazione della ferrovia da Catania a Siracusa, già in esercizio, si è ammessa la congiunzione ferroviaria fra Siracusa a Licata, come fra Palermo e Trapani e fra Trapani e Marsala. A completare il giro del littorale Siciliano quasi non resta che questo solo tratto da Messina a Cerdà. Or questo fatto quasi quasi giustificicherebbe, o almeno rende verosimile la spiegazione che da giorni sono un cospicuo personaggio, ex deputato, volontariamente ritirato dalla rappresentanza nazionale per la convinzione di non poter servire il paese col sistema attuale. Egli diceva che il progetto non sarebbe stato scartato se non mirasse alla congiunzione diretta e più immediata fra Palermo e Messina, avvicinando il quale, non si capisce il perchè, spaventa la con-

» *sorteria altrettanto e forse più che non
» spaventava i Borboni!!*

» Riferisco, non giudico. Dico solo che
» è deplorabile il far nascere e correre e
» radicarsi simili apprezzazioni, le quali,
» se non esatta, han l'aria certo di vero-
» simiglianza quando si pensa che questo
» beneficio, concesso alla parte meno uber-
» tosa e popolata di una provincia, arreca
» sì notevoli spostamenti di interessi e
» danni economici all'altra, la quale ap-
» punto, per la maggior popolazione e ric-
»chezza e varietà di produzioni e di in-
» dustrie, darebbe allo Stato maggiori e più
» rilevanti introiti che dalla prima non
» ricava ».

Trovo qui il luogo e l'occasione per
raddrizzare una falsa apprezzazione, che si
fa da molti che discorrono teoricamente di
industrie e commerci, ma che non han mai
prodotto un cavolo, né imbarcato un car-
ciofo. Costoro, e taluni anche in grido di
gente dotta e a modo, dicono: « ma voi
in Milazzo avete il mare ed il Porto,
voi avete le strade rotabili, cosa desi-
derate di più, che bisogno avete della
ferrovia, lasciate che queste si facciano
in quei paesi che non hanno il beneficio
del mare che li metta facilmente in re-
lazione cogli altri paesi e vicini e lon-
tani ».

Costoro però non sanno, né possono valu-
tare che è per noi tutti infinitamente maggiore
il danno, pel disquilibrio commerciale, che
ci ha arrecato la ferrovia Messina-Catania,
del bene e della utilità che dal Porto ri-
caviamo; perciocché il nostro maggior com-

mercio continuo quotidiano era con Messina,
della quale e con la quale viviamo, nella
quale trovavano sicuro sfogo i nostri pro-
dotti, ed ora non possono più andarvi per
la fiera concorrenza, che ci fanno quelli
della riviera di mezzogiorno, appunto per-
ché favoriti dalla ferrovia, che noi invo-
chiamo, favore assai superiore al Porto per
economia, continuità e rischi, non potendo
i trasporti per mare o per strade ordinarie,
stare in confronto con quelli per ferrovia,
sotto tutti i rapporti.

E di questo grande e reale squilibrio
si risentono parimenti le produzioni e le
industrie dei due terzi ed anche più, della
Provincia di Messina, anzi per gli altri
territori il danno è maggiore che non per
noi, conciossiachè non hanno come noi né
il mare né il Porto.

Niuna adulterazione si fa da' nostri
produttori, né negli Olii, né negli altri pro-
dotti, i quali dalle loro mani escono sem-
pre genuini.

Credo di non errare affermando, che nel
territorio di Milazzo ed in tutta la Provin-
cia di Messina non si coltivano semi Oleari,
meno che pochissimo semelino, dal quale
non si estrae Oleo, ma si esporta.

Non abbiamo qui fabbriche di Oleo di
lino, e questo è male perchè gli stessi
trappeti che servono per confezionare l'oleo
di oliva in tre o quattro mesi in un biennio,
anzichè restare inoperosi negli altri 20
mesi, potrebbero applicarsi con molta eco-
nomia e discreto beneficio alla fabbricazio-
ne dell'oleo di lino.

Pei nostri bisogni ritiriamo questo

articolo dalle fabbriche dell'Isola. Non potrei dire se nel resto della Provincia se ne trae dall'estero. Posso però assicurarvi che avendone io stesso ritirato qualche volta da Marsiglia, l'ho trovato migliore e più conveniente del siciliano, nonostante il nolo maggiore ed il dazio di importazione. Questa differenza è dovuta senz'altro alle progredite e perfezionate industrie estere a fronte delle nostre, ed alla viabilità interna dei paesi esteri, la quale da noi manca affatto.

Se l'interno della Sicilia non difettasse di strade, ed i trasporti non duplicassero, il più delle volte il valore delle materie prime, le grandi massi di semelino che si producono nell'Isola, si potrebbero riunire in uno o più punti marittimi, nei quali potrebbero sorgere degli opifici che fabbricassero con buone macchine e buoni metodi l'olio di lino a buon mercato e di qualità pregevole, da fornire l'interno consumo, e far concorrenza sui mercati all'olio di lino estero.

Vini

A quanto intorno a questa principale nostra produzione rassegnai all'onorevole Sig. Ministro di Agricoltura e Commercio con la mia risposta del 9 Ottobre ultimo, (*Allegato A*) debbo aggiungere due fatti posteriori che sono venuti a giustificare le mie previsioni di allora, e sono abbastanza interessanti per potermi dispensare dal farli notare alla strenua Commissione d'inchiesta.

A pag. 2 di quella mia Relazione io diceva:

« Questo prezzo di L. 17, 40 per ogni salma nostra in campagna corrisponde, tutto incluso, financo le botti, e reso a bordo nel nostro Porto, a L. 27, 50 l'ettolitro esattamente. *Stimo che questa non sia l'ultima parola de' nostri vini in questo anno, e che molto probabilmente li vedremo andare più alti delle L. 30, e non tardi ».*

La mia previsione fu non solo avvertita dal fatto, ma molto sorpassata; perchè i vini comuni proseguirono ad essere ricercati con furore per la Francia e pagati mano mano fino a L. 42 ettol. come sopra. Oggi sono quasi esauriti, ed il poco disponibile, che resta ancora, si pagherà certo più caro.

Faceva io notare la inopportunità ed il danno, oltre l'ingiustizia della tassa di 20 lire l'ettolitro sulla produzione dell'alcool, la quale impediva che si potessero alcoolizzare i nostri vini.

Ora è accaduto che per un primo carico, fattosi in questo mese per la Francia, il Ministero ha permesso fosse introdotto l'alcool estero sotto sorveglianza della Dogana, senza pagar dazio di entrata, aggiunto al vino, e poi per la quantità consumata pagato solo L. 4 ad ettolitro, differenza fra le L. 20 della tassa e le L. 16 che la legge accorda restituirsi all'immitente per l'alcool riesportato col vino. Fin qui la faccenda è andata bene, comunque le operazioni della caricazione allungate, impacciate, e certo non libere per la presenza

e la immistione continua dei preposti doganali.

Questa determinazione del Sig. Ministro delle Finanze è stata equa ed improntata a principi ragionevoli. Egli ha ben pensato che questo alcool, venendo dalla Francia per essere riesportato in Francia mescolato al vino siciliano, non faceva che toccare il territorio italiano per favorir l'uscita di un di lui prodotto molto importante; per cui giustamente lo esentò del dazio di entrata in L. 10, assoggettandolo solo, non alla tassa di produzione di L. 20, ma alla sola tassa differenziale di L. 4 prescritta dalla legge.

Pel secondo carico e pei posteriori, che si atanno facendo, la scena è cambiata, poichè il Ministro ha riousato la facilitazione accordata al primo, e la Dogana non ha permesso lo sbarco dell'alcool estero se non contro il pagamento del dazio di immisione in L. 10 e della tassa di produzione in L. 20.

Questa risoluzione però si è fatta attendere vari giorni e non è venuta che dietro un diluvio di telegrammi, grazie al benefizio dello accentramento; ed in questo intervallo non è stato permesso di lavorare, e lo speditore ha dovuto restare inoperoso, non solo pagando inoperosamente un esercito di bottai, facchini, carretti ecc., ma bensì vedendo consumare a pura perdita le stallie ai bastimenti, che sono nel porto, i quali oggi caricano verso pagamento delle controstallie di 390 franchi al giorno!

Così enormi spese e ritardi, le contro-

stallie, il dazio e la tassa dell'alcool, le tracasserie di ogni genere e colore, quanto faran salire di prezzo questo vino, e quanto lo faran costare reso a Parigi? E volete che il compratore, il quale sngrificherà in questa operazione il 40 Ojo almeno, ritorni a tentarla l'anno venturo? Se fosse pazzo!!!

E perchè la facilitazione accordata ad uno si è poi ricusata all'altro? Il Ministro delle Finanze che fu ragionevole e benevolo la prima volta, si è poi pentito ed è tornato alle sue consuete inclinazioni esiziali sempre pel commercio. Dà dritto quindi di facciarlo per instabile ed ingiusto, perocchè il primo bastimento realizzerà forse utili che sono stati negati al secondo. All'asprezza della tassa si aggiunge l'ingiustizia che nasce dall'imparità dell'applicazione.

Ma lo spirito della legge non è questo; perocchè impone un dazio di L. 10 alla immisione dell'alcool nel regno, non a quello che tocca appena il territorio italiano per correggere un prodotto italiano ed essere immediatamente riesportato con esso, altrimenti bisognerebbe assoggettare a dazio tutte le mercanzie, che transitano pel territorio italiano.

Ponghiamo per un momento che l'aggiunzione dell'alcool al vino si potesse fare sullo stesso bastimento. Non sbarcando l'alcool, non lo si potrebbe assoggettare nè a dazio, nè a tassa, epperò lo Stato nulla esigerebbe, neppure la tassa differenziale. È per sola comodità che l'operazione si fa a terra e che perciò si sbarca l'alcool, e dalle frodi possibili la finanza sarebbe ab-

bastanza garantita dalla vigilanza e dal controllo della Dogana. Quindi avete l'aria di voler profittare della difficoltà di far la miscela sul bordo stesso del bastimento, miscela pertanto senza la quale il vostro vino non potrebbe andare all'estero. Voi adunque incoepate quel che è nel vostro interesse di favorire!

Per conoscersi poi e valutare la quantità di alcool realmente introdotta nel vino, la Dogana è stata fornita di un lambiccò. Salleron, il cui maneggio non è semplice, né facile, né di tutti, ed ha obbligato lo speditore a pesare tutte le botti, ciò che non si fa senza spesa e senza perdita di tempo che è pur denaro. Né son poche le discussioni e le differenze, che insorgono ad ogni analisi, per cui l'operazione si allunga e si aggrava di noie, di fastidi e perditempo infiniti, i quali, la Commissione giudicherà bensì, sono tutt'altro che incoraggiamenti al Commercio.

Agrumi

Qui cominciano le dolentissime note, atteso che questa importantissima coltura, la più ricca e remuneratrice per noi di tutte altre, è qui sparita affatto, là moriente in tutto il nostro territorio, ed ove più o meno nell'intera Provincia. Una desolante malattia da sette o otto anni, pertinace a tutti i rimedi, ostinata, anomala, pazza, proteiforme ha distrutto i nostri giardini, senza potersene conoscersi l'indole, senza rimedio alcuno efficace o anche palliativo.

Né studio di dotti agronomi, né perseveranti tentativi di pratici han potuto finora neppur penetrare e decidere se il mal di gomma è il risultato o la causa che uccide gli alberi. Il certo si è che questi periscono, e numerose famiglie che per essi viveano nell'agiatazza o nella opulenza, sono oggi ridotte nella miseria la più desolante.

Il Governo se ne è scosso e deferì lo studio del male e la ricerca del rimedio ad una Commissione, la quale girò i giardini della nostra Provincia e forse delle altre, e nel suo rapporto finale al Ministero molte belle e dotte cose disse, ma nulla poté dire di quel che si desiderava sapere, perchè nulla pervenne a scoprire di certo e di positivo. Molti professori e non professori hanno scritto sulla materia senza essere più felici della Commissione governativa nelle loro investigazioni e nelle deduzioni. Taluni empirici hanno spacciato come infallibili rimedi che alla prova han fatto fiasco.

Intanto il guaio s'ingigantisce ogni anno e minaccia di far scomparire questa coltura dalle nostre campagne quanto prima.

E guai se ciò avvenisse, come avverrà di sicuro, se non si provvederà a tempo; guai per i particolari proprietari di giardini, su quali riposa la loro fortuna; guai per una infinita classe di lavoranti e d'industrianti, che vivono delle diverse industrie, tutte ricche, che dagli agrumi derivano; guai per la ricchezza del paese; guai per la finanza dello Stato, che impoverisce alla sua volta allorchè impeveriscono i con-

tribuenti. Io non sono allarmista, riferisco anzi molto meno della realtà, e vorrei facondia pari alla gravità del male per indurre il Governo a scongiurarlo energicamente or che ne è ancor tempo. E poiché gli sforzi privati, comunque erculei di taluni, non han concluso nulla, sarebbe desiderabile che il Governo bandisse un premio di mezzo milione per lo scovitore di un rimedio certo, infallibile, il qual premio sarebbe raddoppiato se la scoperta avesse luogo infra l'anno. Contemporaneamente dovrebbe prender l'iniziativa presso gli altri Governi interessati per provocare un consorzio, se fosse possibile, onde quel premio fosse aumentato. In questo modo io credo verrebbe veramente in soccorso di questo interessante e ricco ramo della patria agricoltura, e spronerebbe con la cospicuità della ricompensa lo studio ed i tentativi, che pur costano danari e lavoro.

Dagli agrumi derivano molte industrie come la fabbricazione delle casse, quella dell'agro di limone, la concentrazione di questo succo, quella delle essenze, delle arancine, dei frutti in calamoja e tante altre minori; le quali tutte si risentono degli effetti funesti della malattia, che ha ingenerato in pochi anni tanta scarsità di frutti, che se ne è raddoppiato il valore.

Nulla dirò delle materie che non intendendo, solo mi limito ad esprimere taluni dubbi, che potrebbero esser fecondati dai più periti.

Credo che sia male lasciar disperdere i nocciuoli degli agrumi, dai quali si potrebbe cavare un olio forse utile.

Credo pure una riprovevole dispersione quella degli aranci che, non atti alla cassa, si destinano alla confezione della essenza, tagliandone la sola cortecchia, e dando il frutto intero per pascolo al bestiame a vil prezzo. Forse il succo del portogallo potrebbe essere utile a qualche cosa, come si utilizza tanto quello del limone.

Mi pare imperfetta la fabbricazione delle essenze a mano come da noi si usa, cioè premendo la cortecchia dei frutti contro una spugna, perocché né tutta si sprigiona, né quella sprigionata è tutta raccolta dalla spugna, e molta parte della raccolta si sparge all'aria libera, comunque l'operazione si faccia di notte.

Si estrae bensì l'essenza a macchina ma è meno reputata e vale in commercio alquanto meno dell'altra. Io credo perfezionabili le macchine in modo da produrre essenza altrettanto pregevole che quella a mano e di maggior prodotto; come credo si potrebbe anche tirare dai piccoli rami e dalle foglie degli alberi per distillazione.

Tabacco

La coltivazione del tabacco in questa contrada aveva preso molto piede e si faceva sopra grande scala in Milazzo, Barcellona, Saponara, Rometta, Spadafora ecc. perché era abbastanza remuneratrice.

Però alla pubblicazione della legge 7 luglio 1878 N. 4572 con la quale fu imposta una tassa di L. 520 ad ogni ettare di tabacco, si è mano mano limitata, ed oggi si può dire, più che ~~declinata~~, *decimata*, quasi smessa.

Tristo risultato di tutte le nostre leggi daziarie, che bruciano e distruggono tutto quel che toccano! Singolar modo invero questo di proteggere l'agricoltura, soffocandola nelle sue sorgenti e rendendola impossibils!

Alla tassa grave ed esorbitante si aggiungs la stranezza e l'arbitrio sconfinato dell'applicarla.

Un basso impiegato della forza doganale, un brigadiere, che ordinariamente sa di coltura quanto io potrei conoscers di lingua turca, viene a verificare se la vostra produzione corrisponda alla dichiarazione da voi fatta precedentemente, e quindi a classificarla per la corrisponsione della tassa. Ecco che dipendete, voi proprietario o agricoltore libero di una terra, dall'arbitrio di un basso impiegato doganale, il quale, ignaro di quel che fa, o malvolente, vi può stimare la vostra produzione, ancora in erba e non riuscita, di prima, seconda, terza o quarta classe, e quindi subissarvi o favorirvi!

Singolar modo di intender la libertà!

Però se vi credete gravato dal di lui giudizio avete il ricorso al Pretore. Ed ecco il libero cittadino costretto ad ogni passo di fare un giudizio e subirne le spese, eempre gravi, or contro l'Agente delle tasse or contro il doganiere; ed il più singolare si 'è che ordinariaments le sentenze sono contro l'operato degli agenti finanziari. Qual prova più evidente del loro arbitrio, e quale indice più sicuro del falso indirizzo delle leggi? Io so di tabacchi

classificati di prima e ridotti per sentenza del Pretore alla quarta classe.

Non potrei caratterizzar questo coms errore dell'agente doganale, ma dsbbo dirlo enormità della logge, che permette questi strafalcioni a danno dell'agricoltura.

È di tutta evidenza anche che questa industria, prima molto fiorente ed estesa, oggi è quasi sparita! Che si può dir di più eloquente?

E questa perdita dell'agricoltura non dà utile alcuno allo Stato, ma invece si traduce in beneficio dell'estero, i cui tabacchi vengono a rimpiazzare la deficiensa dei nostri per l'internn consumo, e vengono per la massima parte in contrabando, poichè metto pegno che per uno sorpreso dalla dogana novantanove passano liberi.

E non solo pei tabacchi ma il contrabando si fa e in larghissima scala sopra tutti gli articoli colpiti da dazi troppo forti. Lo ripeterò mille volte; lo Stato si sciupa stipendiando un esercito di doganieri e sostenendo le spese di una flotta di barche e vapori doganali, e, se facesse il conto vero e reale dei risultati, vedrebbe chiara l'inanità del suo sistema. Intanto noi contribuenti paghiamo tutto enormemente caro pei dazi, e, per ritornare al soggetto, siamo pressochè costretti a rinunciare al fumare, perchè non è più possibile trovare un sigaro sopportabile senza spendere quattro soldi!

Crede che se il dazio fosse ridotte a metà per tutte quattro le classi, e la classificazione fatta equamente, a giudizio

di periti del fisco e degl'interessati, o in altro modo per lo quale fosse eliminato lo arbitrio, molto probabilmente la coltivazione si rianimerebbe, e lo Stato incasserebbe forse il doppio, rimossi i frequenti litigi poco decorosi, e scemati i controbandi.

Cotone

Il Cotone coltivato nel territorio di Milazzo, seme di Biancavilla, riesce di qualità perfetta, assai superiore all'americano. Costa molto la coltura e più l'abbeveratura, specialmente perchè manchiamo d'acque correnti.

Rende più degli ortaggi, e qualche volta più della vigna, quantunque difficile a custodirsi. Nondimeno non saprei perchè questa industria, introdotta durante la guerra di secessione americana, anzichè estendersi, si è piuttosto ristretta; probabilmente perchè non presenta più i larghi risultati dei primi anni.

Grani e industrie dipendenti

Nel territorio di Milazzo e dei paesi vicini non si producono grani, nè cereali, o in quantità così esigua che non basterebbe ad alimentare le popolazioni per due settimane.

Però la Piazza di Milazzo è un grande emporio dal quale si spargono le granaglie per quasi mezza provincia di Messina. Se ne importano dal regno, ma principalmente dall'estero, per massi di 120

a 140 mila cantara metrici ogni anno, ed in questa vistosa cifra le granaglie nazionali sventuratamente non entrano neppure per la decima parte; male inevitabile finchè i nostri produttori di grani non arrivano a presentarli nei mercati a prezzi se non più bassi per lo meno uguali agli esteri, sui quali han sempre il vantaggio della qualità. Io credo che si possa spiegare questa incresciosa concorrenza dei grani esteri a fronte dei siciliani, cioè del paese che per antonomasia era chiamato il granajo d'Italia, non solo per la miglior coltura e più economica, e per le concimazioni che si praticano fuori, ma eziandio pel difetto di viabilità che in Sicilia è massimo, specialmente nell'interno ove esistono le vaste regioni sminatorie.

Ad ogni modo, prendendo la cosa come sta, la Piazza di Milazzo si avvantaggia di questa lucrosa industria.

Da alquanti anni una Società di pochi individui solerti e coraggiosi, ha fondato con ingenti spese un mulino a vapore, che mano mano è stato corretto ed ampliato annettendosi benanco una fabbrica di paste. Divenuto oggi uno stabilimento importante e dei meglio costituiti dei congeneri in Italia, provvede di farine semole e paste non solo il consumo interno quasi esclusivamente, ma anche di parte del territorio circostante, sì perchè i suoi prodotti sono preferibili a quelli degli antichi mulini ad acqua, sì perchè più genuini, e sì infine perchè può lavorar tutto l'anno col suo motore artificiale, mentre gli altri per

scarsa d'acqua per sei o sette mesi dell'anno debbono chiudersi.

È insomma un pregevole stabilimento, che fa onore ai fondatori ed al paese, ed al quale dobbiamo la maggior nettezza che oggi si usa nei grani, introdotta dal suo esempio. Se mi fosse lecito di formulare un desiderio, che nel tempo stesso è una menda per questo stabilimento, per ogni altro rispetto commendevolissimo, sarebbe la mancanza di un lavatoio, imperocchè per quanto la macchina possa nettare e spolverare i grani, sempre si avverte nel pane e nella pasta la presenza più o meno molesta e certo non utile della terra, appunto perchè i grani non vengono lavati prima di sottoporsi alla macina.

Questo non abbastanza lodato stabilimento ha fatto di più perchè la sua apparizione ha rotto il monopolio o quasi che insensibilmente a poco a poco si erano creati i dettagliatori di granaglie; ha distrutto la concorrenza sulla nostra Piazza delle farine estere, che prima ci erano fornite da Trieste e da Marsiglia, non sempre fresche, nè molto genuine, quantunque di bella apparenza.

Quindi è ben dovuta ai solerti ed egregi suoi fondatori una parola di meritato encomio, ed io son lieto di colpire questa pubblica occasione per render loro giustizia, poichè, rischiando i loro capitali e non risparmiando l'opera intelligente, han reso un importante servizio al paese nel mentre han fatto il proprio interesse. Ne abbiano adunque onesta lode e felici auguri di prosperità maggiore.

Però il loro buon volere e la loro operosità si sono infranti e tutto di sono contrariati dal benedetto contatore che non ha mai contato nulla, e nulla potrà mai contare, non ostante il panegirico che ha voluto farne l'onorevole Francesco Ferrara, e la ostinazione del Ministro Sella a non volerlo mettere da banda.

Questa sciagurata macchinetta, ed il Corpo degli Ingegneri che l'Amministrazione è stata obbligata di creare per farla funzionare, tira bastonate da orbo, e quasi sempre in danno dell'Amministrazione stessa, poichè nel caso contrario i mugnai, sempre migliori calcolatori del Ministro e dei suoi ingegneri, quando non possono tenervi chiudono i loro mulini, e tutto è detto.

In conseguenza di questo fatto, che si ripete ogni giorno e dappertutto, lo Stato perde una rendita per soverchia ingordigia di aumentarla con ingiustizia sopra erronee indicazioni; i contribuenti pagano lo stesso e mormorano ragionevolmente per la tassa troppo grave perchè mal ripartita; molti mugnai arricchiti a danno dello Stato e dei contribuenti, e molte industrie avvilitte anzichè sospinte.

Il mulino a vapore però non ha la risorsa di chiudere, poichè chiudendo lascerebbe un ingente capitale inoperoso, e una popolazione di lavoratori e di impiegati sul lastrico, dei quali taluni largamente retribuiti.

Eppure varie volte è stato obbligato di appigliarsi a questa estrema risorsa sempre che ha calcolato esser meno male

il perdere che straperdere; ed ha sostenuto tre litigi con l'amministrazione del macinato, accompagnati sempre dal delizioso corredo di spese litigiose, di periti ecc. ecc. nei quali l'amministrazione del macinato ha avuto sempre torto, e nondimeno si prepara a sostenere il quarto, perchè la quota fissa di centssimi 5, 25 per ogni centinaio di giri, ridotta a centesimi 3, 30 in esito al precedente giudizio, è stata arbitrariamente aumentata a cent. 4 pel nuovo anno. Perdute quindi le spese i fastidi del primo litigio e gli effetti della sentenza che ne scaturì. Tutto è a ricominciare!

Se queste non sono angherie, io pregherei l'onorevole Commissione di qualificarle.

Ma non è tutto ancora, poichè avendo lo stabilimento quattro coppie di mole riunite nello stesso locale e messe in movimento dalla stessa macchina, non può, come vorrebbe il Ministero, isolarne una, destinata alla macinazione del grano turco e della segala, e quindi lo si obbliga a pagar la tassa stessa dei grani per queste macinazioni secondarie, e a rinunziarvi; e non v'è chi non veda la durezza dell'alternativa.

Ad accrescere le difficoltà e gli intoppi contro cui lotta il mulino a vapore, e con esso tutti gli immitenti di granaglie estere, viene l'obbligo, non saprei se più strano od ingiusto, di pagare in argento il dazio di introduzione; e siccome l'argento è divenuto per tutti una ricordanza, quasi un mito, e molto più per una piccola piazza come la nostra, così si è obbligati

di andarlo a comprare in Messina al 10 o 11 0/0, che diviene 12 o 13 per le spese e pel rischio del portarlo. E dopo che avete fatto sparir l'argento, che abbondava nel nostro paese, dopo che voi stesso me lo prendete dandomi in cambio la carta forzatamente, con qual dritto, con quale equità mi costringete poi a pagarvi in argento che mi avete tolto?

L'arbitrio sconfinato concesso agli agenti delle tasse per fissare le quote di ricchezza mobile, e la libidine di questi funzionari d'ingraziarsi nell'animo del Ministero, li trascina ogni anno ad accrescere, come le altre, anche quella del mulino a vapore, senza riguardo che è un'intrapresa incipiente che conta appena quattro anni di vita a che nonostante si dibatta affannosamente contro scogli e sirti di ogni genere, e l'obbliga a sostenere ogni anno altri due litigi presso le Commissioni Consorziale e Provinciale sempre per farla ridurre, uscendone non pertanto ammaccato dalle spese e dagli aumenti che, anche in proporzioni minori, son sempre obbligate a portare le Commissioni, cui è vietato lo scendere dal passato.

Dopo questo che appena ho accennato, tralasciando molti altri minori gravami, non si direbbe che lo Stato fa una guerra feroce e persistente anche a questa industria, che nel suo stesso interesse ed in quello del paese dovrebbe invece incoraggiare? Ma abbiamo la consolazione però che si fa l'inchiesta, che sarà la panacea di tutti i mali profondi di questa povera Italia!

Il Governo però non ignora quanto ha

afflitto e depresso questo povero paese, e da dodici anni se lo sente cantare in tutti i ritmi dalla stampa, nel Parlamento, dai contribuenti pur troppo pazienti e longanimi. Perchè adunque si fa l'Inchiesta?

Anche il difetto delle comunicazioni è ostacolo positivo all'industria del mulino a vapore come a tutte le altre, e specialmente la desiderata ferrovia per Messina, ove le sue farine e le paste troverebbero larghissimo sfogo per la loro qualità, se le spese del trasporto non ne aumentassero il prezzo. Questa stessa ferrovia spargerebbe a buon mercato i suoi prodotti in tutti i paesi che attraverserebbe o avvicinerrebbe, e non sarebbe obbligato a smettere il lavoro per diverse ore del giorno dopo aver fornito il consumo locale.

Potendo invece lavorare per la esportazione, anche nell'interno dell'Isola, con l'aiuto della ferrovia e delle strade, sarebbe la sua industria vigorosamente incoraggiata, mentre ora è ristretta in cerchia molto limitata, e sarebbe al caso allora di poter soddisfare una quota più generosa di ricchezza mobile che oggi non può. Finalmente non debbo tacere che la scarsità ed il prezzo raddoppiato del carbon fossile è un altro positivo intoppo per questa industria, e sventuratamente irreparabile in una contrada come la nostra in cui difetta la legna.

Qui cade in acconcio l'espressione di un desiderio generale di tutto il commercio per una riforma utile per quanto provvida; quella cioè di poter riespor-

tare per l'estero quei grani o altre mercanzie, che per le vicende del commercio o non possono più trovare buon collocamento in paese, o farebbero miglior fortuna all'estero, previa la restituzione del dazio pagato, circondando la misura di tutte quelle ragionevoli e non opprimenti garanzie, che si stimeranno opportune.

Industrie della Pesca e Tonnare

Degna anche questa industria di molta considerazione, perchè di grande importanza nel suo svolgimento per le classi delle popolazioni che vi si dedicano.

Le salamoie di Milazzo sono in commercio le più reputate d'Italia, o perchè l'arte dei nostri salatori è più perfezionata, o per l'influenza occulta del clima, certo è che i suoi prodotti sono apprezzati e pagati con preferenza.

Le alici, le sardine in salamoia, il tonno, il palamito e tanti altri pesci costituiscono un ramo significante del nostro commercio, che sostiene una gran parte della nostra popolazione.

Il ramo più importante della nostra pesca è costituito dalle tonnare, che sono dal tempo della dominazione araba stabilite lungo il nostro litorale. Molte di esse per le vicende dei tempi sono abolite; ma avanzano ancor quattro in piena attività intorno al Capo di Milazzo e varie altre se ne vedono nel litorale vicino.

Sarebbero tutte suscettibili di molti miglioramenti, perocchè sono montate e fun-

zionans coma nasquero, nè hanno per nulla migliorato.

Tutte preferiscono vendere il pesce fresco per l'interno consumo e poi salatori coi quali hanno obbligazioni. Non salano per conto proprio se non quando, adempite le obbligazioni, resta loro del pesce che, non possono vender fresco.

Spesso ne spediscono a Messina e financo in Catania, specialmente quando le altre tonnare di Calabria fanno scarsa o cattiva pesca, e queste spedizioni si fanno adamicamente con piccole barche a remi, per cui costano moltissimo e soventi volte il pesce arriva passato in Catania. Anche per mezzo di carretti si spedisce in Messina, ma è pure caro assai il trasporto.

Una grande spinta darebbe anche alle tonnare la ferrovia per Messina, in quanto i pesci potrebbero arrivare celeremente ed a mercato prezzo fino a Siracusa ed anche nell'interno dell'Isola.

Questo a parer mio sarebbe il solo incoraggiamento, che il Governo potrebbe dare alle industrie delle tonnare, come a tutte le altre, e sarebbe grandissimo in quanto conferirebbe a toglier le tonnare dalla specie di camorra, cui soggiacciono per parte degli obbliganti.

Una spinta data alla coltura dello Sparto nei terreni appropriati sarebbe anche utilissima, perchè sottrarrebbe le tonnare tutte d'Italia, dalla soggezione verso la Spagna, d'onde vien la sparteria, che è la materia principale di cui si servono.

Finalmente non voglio tacere che il dissotamento delle montagne, e la coltura di

quelle terre nusce grandemente pure alle tonnare, in quanto i materiali e le terre che le acque trascinano al mare fanno disertare i pesci, e producono dei depositi nel fondo di esso che alterano il corso dei tonni, e non è difficile in questo modo spiegare l'inspiegabile fenomeno pel quale accade che i pesci non si vedono più comparire in tonnare un tempo fertilissime, per cui sono state abbandonate.

Come appendice della salagione debbo anche segnalare la industria dei pesci in conserva d'olio, cioè delle sardine all'uso di Nantes, del tonno, pesce spada, ed altri pesci minori, conserve che si preparano e si confezionano molto bene in Milazzo da non invidiare le estere, ed a prezzi molto più miti.

RIASUNTO E CONCLUSIONE

Non dubito che molti terranno, e forse anche l'onorevole Commissione d'Inchiesta, questa mia lunga e noiosa esposizione come una requisitoria più che una relazione. E difatti lo è, perchè, vecchio e canuto come sono, non posso laudare quel che nella mia coscienza di uomo e di cittadino stimo riprovevole.

Il Governo però e la Commissione di Inchiesta debbono sapere che questa requisitoria la fanno ogni giorno più o meno energicamente tutti gli uomini onesti, che giustamente deplorano la china per la quale precipitiamo, tutti coloro che vollero e fecero la rivoluzione di buona fede senza profittarne più che tanto, tutti coloro che sono sinceramente attaccati alla Monarchia

costituzionale, gli stessi impiegati del Governo, e la povera gente soprattutto, cui la vita è divenuta impossibile, tutti gli abitanti sui quali ricade ogni movimento politico, infine senza eccezione tutte le classi delle popolazioni; e chi dice diversamente inganna se stesso e il Governo.

Convinto dell'assioma che i popoli si hanno il governo che meritano, mi credo in debito di protestare con questa mia qualsiasi scrittura contro le esorbitanze di ogni natura che presenta il sistema e lo andazzo attuale, che merita il nome di torre di Babele, anziché di governo civile. Tutte le amministrazioni sono nel caos, prossime al fallimento; l'immoralità, la camorra in trionfo, i popoli impoveriti e messi con le spalle al muro.

Il silenzio sarebbe colpa in questa occasione, epperò parlo schietto, senza timori e senza speranza, se non fosse il solo timore del peggio e niuna speranza di migliorare.

Nè mi inganno temendo il peggio, e non accogliendo in cuore alcuna speranza di miglioramento, perocchè viene giusto oggi, 28 Gennaio, il resocento della seduta parlamentare del 22 andante, nella quale il Sella, questa sciegura d'Italia, ha schivato detramente le interpellanze mossegli da vari lati della Camera in conseguenza dell'ordine del giorno Maurogoneto, che la Camera avrebbe potuto risparmiarsi l'incomodo di votare, quando la conclusione doveva essere, *scusate le chiacchiere*, perchè quando il Ministro si è veduto stretto al muro dagli ordini del giorno Englen e Sorrentino, ha posto la questione di fiducia, e comoda

risorsa, e gli ordini sono stati ritirati non ostante le osservazioni dell'onorevole Sorrentino!!

Io gettava sulla carta queste poche considerazioni nei primi di Novembre 1871. I miei timori e le apprensioni di allora, non smentite mai nel mio convincimento, durano anche oggi e sono tuttodì confermate da tutta la stampa periodica e non periodica.

Con grande meraviglia però ho dovuto leggere la beata soddisfazione che simula la *Perseveranza*, cui tutto appare color di di rose, nel suo N. 4739 del 7 di questo mese, a proposito della nuova legge di riscossione. Quell'articolo mi dà l'aria de' bambini che chiudono gli occhi quando hanno paura. Quella nefasta legge, che per tutti i cuori generosi e patriottici ha sollevato sensi di orrore e di abborrimento, è per essa la più sapiente ed equa, e condotta allo scopo di far riscuotere i pubblici tributi, come se questi in ogni tempo non fossero stati incassati regolarmente, d'onde fosse surto il bisogno di una legge di riscossione più energica. Niente affatto.

Sonvi molti arretrati, è vero, ma riguardano principalmente la ricchezza mobile e per lo più ammassati ipoteticamente dall'avidità del fisco siffattamente che al minimo esame retto e coscienzioso sono per la massima parte spariti.

Esempio Messina.

Sonvi pure degli arretrati pel soverchio e turbinoso crescere dei tributi, che hanno esaurito tutte le braccia, perchè *ad impossibile nemo tenetur*, e perchè i proprietari sono

oggi divenuti agenti responsabili del fisco senza retribuzione, e nulla più.

Ora ecco quel che scrive il decano dei giornali italiani, l' *Omnibus* di Napoli, nel primo articolo del suo N. 8 del 18 andante:

• Il primo (il progetto di legge sul riordinamento delle imposte ed il modo di esazione delle stesse) include una questione di interessi vitali in tutto il regno; per cui *vi ha commozione universale, che se non fosse il freno dell' esercito, sarebbe già rivoluzione.* Si illuda chi vuole. È tale e tanto lo spavento alla minaccia, che chi non paga la fondiaria, vedrà venduto il suo fondo in pochi giorni (*paradosso inconcepibile ed ineseguibile*) che l'ira divien furore, e le imprecazioni giungono al cielo. Misero chi non crede questo stata di cose. Noi imploriamo, come pietà, come salute, una sollecita provvidenza.

Chi ha ragione dei due organi, che stanno in così perfetta antitesi, dirallo il fatto.

E questa sollecita provvidenza ho anche io volute invocare, sapendo di dovere essere interrogato dalla Commissions d' Inchiesta.

Riassumo e concludo quindi implorando, oltre dei temperamenti da me invocati nella mia lettera al sig. Ministro di Agricoltura ecc. del 9 ottobre ultime (*Allegato A*), i seguenti provvedimenti nell' interesse generale:

1. Riforma radicale del sistema tributario e della sua applicazione;
2. Abolizione della nuova legge di ri-

scossione, e ritorno al passato sistema, anche corretto, se necessario, sempre sul principio che i frutti stieno garanti dei tributi.

3. Riforma doganale, sopra larga libertà commerciale, non inceppata da formalità grette e stupide.

4. Discentramento ampio e reale amministrativo, perchè la libertà sia una verità, non una simulazione.

5. Abolizione dei centesimi addizionali facoltativi alle Comuni.

Restituzione 6. Rettificazione dei dazi di consumo alle Comuni, cui appartenevano, moderando le apprezze delle tasse, e la fiscoalità dei regolamenti, onde la produzione sia libera senza intoppi.

7. Premio ragguardevole per la scoperta di un antidoto certo per curare il mal di gomma degli agrumi.

8. Ferrovia da Messina a Palermo per le marine.

Milazzo 29 Gennaio 1873.

In seduta straordinaria autorizzata dal sig. Prefetto della Provincia sotto il 24 stante N. 1932, Div. 2, Sez. 1.

Il Consiglio Comunale riunito in seconda convocazione nella solita sala del Municipio, intervenuti i signori:

Barone Giuseppe Ventimiglia funz. da Sindaco	} assessori
Giovanni Marullo	
Domenico d' Amico	} assessori
Paolo Graci	
Giuseppe Prota	
Giuseppe Greco	
Avv. Giuseppe Passalacqua	
Cav. Francesco Cassisi	

firmato

Antonina Basile
 Giovanni d' Amico
 Bar. Gio: Battista Lucifero
 Francesca Carla Bonaccorsi
 Cammendale Stefano Zirilli
 con l' assistenza del Segretario Comunale signor
 Giuseppe Ragusi.

Oggetto della riunione straordinaria:
 INCHIESTA INDUSTRIALE

Il Consiglio, intesa la Relazione preparata dal Consigliere Comm. Stefano Zirilli per essere sottoposta alla Commissione d' Inchiesta nelle Conferenze che terrà nei prossimi giorni in Messina.

Considerando che in essa sono esposte nettamente e veridicamente le condizioni in cui travagliate le industrie agricole e non agricole del nostro Comune, il loro stato di depressione ed i loro bisogni perchè possano essere incoraggiate:

Sulla proposta del Consigliere signor Carla Bonaccorsi, essendosi astenuto di votare il Consigliere signor Commendatore Zirilli:

Unanimemente adotta a far sua detta Relazione come quella che esprime i voti di tutta la popolazione per una migliore e più equa ripartizione dei pubblici pesi, e per modi più equi e meno arbitrari di riscuoterli; per un assetto più ragionevole e più netto delle pubbliche amministrazioni, e per una riforma doganale; mezzi tutti che concorreranno ad incoraggiare la nostra agricoltura languente, le industrie avvilita ed i commerci paralizzati, e delibera:

Fa caldi voti al Governo del Re ed alla Commissione parlamentare d' Inchiesta perchè vogliano prenderla in seria considerazione e provocare la desiderata riforma.

Ma ad alla Giunta perchè una copia conforme della presente deliberazione sia spedita sollecitamente con soprano in Messina alla Commissione d' Inchiesta in appoggio della citata relazione del Consigliere Commendatore Zirilli.

Precedente lettura, il presente verbale è stato approvato dall' adunanza, ed indi sottoscritto.

Per copia conforme — Il Segr. Comunale Giuseppe Ragusi Catanzaro — Visto l' Assessore funzionante da Sindaca Barone Ventimiglia.

(Allegato A.)

Risposta alla Nota 28 settembre 1872. Divis.
 1. Sezione 1, 31,450 del Regolamento d' Entrata, 12852 del Protocollo Divisionale, 201116 della Posiz. del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.—
 Oggetto: Studio su' vini italiani.

Milazzo, 9 ottobre 1872.

Lieto dall' onore della sua nota al margine segnata, mi duole non poter rispondere che parzialmente ai quesiti propostimi, imperocchè nella lunga mia pratica enologica non ho avuto occasione di occuparmi che de' soli vini del territorio di Milazzo, lavorando sulla mia modesta proprietà, e poco, assai poco, degli altri vini siciliani. Siachè le seguenti mie risposte e indicazioni sono esclusivamente riferibili a questi vini, e non si potrebbero generalizzare a tutti i vini siciliani senza incorrere in errore.

A chiarir meglio tutte le notizie, che sono per sottoporle, egregio sig. Ministro, mi permetto di unire una mia antica Relazione sulla viticoltura e vinificazione di questi luoghi presentata al Comitato Agrario di Alessandria sin dal 1867, e quanto prima un mio recente studio sulle vendemmie milazzesi di questo anno, appona ulti-

mata, sottoposto alla Società di Acclimazione e di Agricoltura in Sicilia, cui mi onoro di appartenere, e che forse lo pubblicherà ne' suoi Atti.

La grande esportazione di vini, che si fa da Milazzo, principalmente per l'Italia settentrionale, per la Francia e per le Americhe, non è che di vini comuni mercantili, neri, molto neri (foncés en couleur), a schiuma rossa, robusti, stitici, spesso fino all'asprezza, i quali non potrebbero tollerarsi da soli, e sono generalmente adoprati come vini da concia, per rilevare di tuono e colorire ed assicurare la durata de' vini deboli e scoloriti delle contrade settentrionali.

Si producono bensì degli altri vini più fini, meno coloriti, egualmente ed anche più robusti e serbevibili, ma in quantità molto più limitata, i quali servivano una volta in gran parte pel consumo della vicina Messina, prima che la ferrovia Messina-Catania non avesse messo tutti i nostri prodotti nella impossibilità di concorrere co' simili dell'altro lato della Provincia. all'approvvigionamento di Messina.

Infine si ottengono nel nostro territorio anche vini di lusso, ma è questa produzione affatto secondaria, perchè da un decennio a questa parte tentata sol da me con grandi sacrifici di studio e di danaro, e poco fruttuosa per molte ragioni, e principalmente per gl'inciampi, che incontrano nella sua applicazione, dei quali dirò in seguito qualche parola, e non nel mio particolare interesse, ma nel generale, perchè gli stessi inciampi arrestano o strozzano lo

svolgimento del commercio de' vini mercantili.

Malagevole riesce rispondere al suo secondo quesito, cioè lo indicare in modo assoluto l'alcolicità di questi vini, non perchè manchi qui l'alcolometro, l'alambicco Salleron ed anche il liquometro Musculus, o non si possa stabilir con esattezza, e vi sia bisogno di farli analizzare dalle stazioni agrarie sperimentali, ma perchè principalmente per la gran massa dei vini comuni l'alcolicità non è costante in tutte le annate, e non è stabile per tutte le contrade (clos). Ordinariamente le annate secche e di buona maturazione danno vini più alcoolici delle umide e piovose. Come altresì alcuni terreni più elevati, più magri, più aridi producono minor copia di vini e più ricchi d'alcool. Lo stesso avviene per l'età della vigna, la quale nel vigor della gioventù rende una produzione più abbondante e meno alcoolica, mentre nell'età matura, per quanto scema la copia del prodotto, di altrettanto si avvantaggia la qualità del vino e la sua alcoolicità. Nello insieme può ritenere come certo che l'alcool naturale de' vini mercantili e di lusso di Milazzo, generalmente parlando, oscilla fra 13 a 15 ed anche 16 Olo.

È da avvertire però che io parlo di vini nuovi, cioè dell'annata, e non di vini vecchi; e siccome i nostri vivono lunghissimamente, se ben tenuti e curati, senza divenir caduchi migliorando anzi via via sotto tutti i rapporti fino a divenir preziosi, così accade che, spogliandosi man mano delle materie coloranti ed albuminoidi, con la lenta ossidazione, derivante dal tempo e dalle cu-

re, la loro alcoolicità cresce, ed io ne conservo vecchissimi del 1809 che presentano fino al 20 0/0 di alcool, naturale ben si intenda.

Anche al terzo suo quesito non posso risponder conscienziosamente in modo assoluto, imperocchè i prezzi di vendita variano sempre non solo ogni anno, ma spesso ogni giorno per tante cause che stimo superfluo enumerare a Lei. Crede di non andare errato fissando questa variabilità fra le 20 e le 30 lire l'ettolitro; tutto compreso, anche botti, alla vela nel porto di Milazzo, esclusa la sola spedizione doganale.

Preoisamente nel momento in cui scrivo accade che ad ogni ora, ad ogni contrattazione, che si fa, cresce il prezzo di vendita, tanti e così larghi sono gli ordini, che si conoscono sulla piazza, ove quattro sensali si disputano le migliori partite, sicchè col mosto appena fatto ed in piena fermentazione si è cominciato dal comprars a lire 14,50 la salma nostra (78 circa litri) a bocca di palmento in campagna, e siamo arrivati a L. 17,40.

Questo prezzo di L. 17,40 per ogni salma nostra a bocca di magazzino in campagna, corrisponde tutto incluso, financo le botti, e reso a bordo nel nostro porto, a L. 27,50 l'ettolitro esattamente. Stimò che questa non sia l'ultima parola de' nostri vini in questo anno, e che molto probabilmente li vedremo andare più alti delle Lire 30 e non tardi.

Esauriti come meglio per me si poteva le sue tre interpellanze, passo al resto della sua pregevolissima nota.

Ella ha perfettamente ragione che la produzione vinicola costituisca uno dei principali e più notevoli fattori della ricchezza nazionale, e quanti sono amici caldi del paese non possono esimersi dall'ammirare e render pleuso insieme con me agli sforzi, che Ella va facendo per promuoverla. Medesimamente però deve tollerare che io schiettamente, peichè me ne interroga, la sottometta parermi, non che difficile, vano lo sperare di arrivar al suo scopo, che è santissimo, a furia di inchieste industriali e di discussioni nel Consiglio di Agricoltura, quando il di lei Collega delle Finanze pare voglia strozzarne lo sviluppo ad ogni passo, quasi avesse preso di mira precisamente questa produzione!

Il vine che nasce dalla terra, pria di nascere soffre la grave impesta de' terreni, e tanto più grave per le facili, per quanto inevitabili sevrainposte comunali e provinciali, che è resa oramai intollerabile, specialmente nelle cattive annate, che sono le più frequenti.

Divenuto materia commerciabile a spese, rischio e pericoli del produttore, come se non avesse già pagato il suo tributo allo Stato, eccolo assediato da' pubblicani del dazio consumo governativo, che in mille modi e sotto varie forme ne inceppano i movimenti. Svincolate da questi con positive perdite di tempo e di denaro, capita negli artigli dai rappresentanti il dazio comunale, e poi nelle lunghe, fastidiose e pedantesche formalità doganali, affatto inutili ed improduttive per lo Stato, e gran-

dsmente nocive al commercio, spesso disperanti.

Queste diverse trafale hanno ingenerato una turba di faccendieri, sollecitatori e spedizionieri, che, sotto cento forme e denominazioni, vivono ed arricchiscono mettendo a contribuzione il commercio per ogni piccolo servizio che ingigantiscono, veri vermi parassiti che ammorbano oggi letteralmente il commercio e lo smungono a spizico, e dei quali pertanto non potete esimersi se volete fare una spedizione, anche minima, e liberarvi dalle altre arpie di cui sopra parlai.

Crederebbe Ella, sig. Ministro, che per fare arrivare alla Esposizione universale di Economia Domestica, che è attualmente aperta in Parigi, una mia cassetta con 12 bottiglie di vini, che tutto compreso vale qui 20 lire, ho speso franchi 44,45 in oro nonostante la riduzione del 50 0/0 accordata su' noli tanto dai vapori quanto dalle ferrovie francesi? Sicchè, calcolato l'aggio sull'oro, quelle 12 bottiglie arrivavano a Parigi con una fattura di L. 67, 111. Quanto si dovrebbero vendere a Parigi quelle bottiglie, volendone fare oggetto di spedizione? Almeno 8 o 9 franchi ognuna per coprire le spese di Parigi, la provvigione, il rischio etc. È mai impossibile?

Per fare arrivare una cassetta al Prof. Ottavi in Casale, che valeva 15 lire appena, ne ho speso 11 fino a Genova, e non so quanto egli ha dovuto pagarne da Genova a Casale, e noti che da qui a Genova è andata con vapore postale sovvenzionato dallo Stato!

Continuo la mia illiade. Imbarcato il vino, vi si domanda la tassa imposta dalla Camera di Commercio ed un francobollo per soprammercato per la relativa ricevuta. Se il vino va all'estero, viaggio che dovremo facilitare aprendogli tutte le porte, vi si domanda il dazio di sortita col doppio decimo di guerra mentre siamo in piena pace, ed un altro francobollo per la corrispondente bolletta; ed ancor non è finita la litania dei franchibolli, psocchè, dopo quelle del dazio consumo governativo, vien l'altro comunale, e poi l'altro della Camera di Commercio, e poi l'altro del dazio di uscita, e finalmente per coronamento dell'edificio uno di Lire 1, 30 che la Dogana esige sulla polizza di carico, anche per la più piccola imbasciata o per un campione che imbarcate.

Ma tutti questi smangiamenti, che insieme implicano perdite di tempo, noie e seccature irritanti e spese scoraggianti, sono tutt'altro che incoraggiamenti al commercio, e se Ella, egregio sig. Ministro, respirasse l'aria che noi respiriamo, direbbe con me che tutto concorre a strozzarlo. Ma non ho finite ancora.

Il governo con lodevole intendimento sovvenziona le Compagnie di navigazione a vapore pel servizio della posta e per facilitare il commercio. Niente affatto, perchè queste Compagnie si accordano fra loro per non farsi concorrenza sulle rispettive linee, che ciascuna monopolizza per conto proprio a strazio del commercio.

Ella forse non crederà, ed infatti non par credibile, che per mandare una pippa

di vino (400 litri), che spesso vale in tutto lira 80, da Milazzo a Genova, si esige L. 25 di solo nolo, e pagando anticipatamente: cui, aggiunto tutto il ben- di Dio che sopra ho appena adombrato, importa circa 35 lire, vale a dire mezzo quasi il valore del vino prima che arrivi in Genova. Se poi da Genova si dirige nell'interno, la musica va crescendo. Or domando io è possibile il commercio a questi chiari di luna?

Il nolo anticipato poi è il più gran sopruso che si può esercitare in commercio, perchè per legge e per consuetudine logica in tutti i paesi del mondo va pagato allo arrivo e dopo la esatta riconsegna della merce, la quale sta in garanzia di esso.

La Compagnia sovvenzionata vi fa questo specioso calcolo: io sono obbligata di andare da Milazzo a Palermo, ivi trasbordo con altro vapore e vado a Napoli, ove faccio altrettanto, e poi a Livorno, e poi a Genova; quindi mi dovete pagare quattro noli, tre trasbordi ed un sbarco al luogo di arrivo!

Ed in questo caso in che consiste l'agevolazione che lo Stato intende fare al commercio dissanguandosi nel sovvenzionare tante linee? Se la mia produzione o mercanzia, già ammaccata e smunta da tanti salassi governativi e non governativi, deve esser soggetta a quest'altro duro martirio, non ostante il quale impiega, se di state, almeno otto lunghi giorni ad arrivare, e Dio sa quanti se di inverno!

A me pare che, sovvenzionando lo Stato, si dovrebbe riservare un dritto di controllo

sulle tariffe dei noli come pratica per le ferrovie, e stabilirle secondo equità e giustizia, anzichè lasciarli all'arbitrio dello Compagnie.

Per ogni cassa di aranci, che vale 5 lire, da Milazzo a Genova coi vapori sovvenzionati si paga un nolo di lire 4 anticipatamente, mentre la stessa Cassa da Messina a Marsiglia, viaggio di un terzo più lungo, paga *posticipatamente*, cioè nullo arrivo, con vapore francese, e perciò estero e da noi non sovvenzionato, L. 3, arrivando in meno di 48 ore, per cui nel quarto di tempo!!!

Ella si affatica, signor Ministro, con la miglior volontà e la solerzia che tutti concordemente le riconoscono, per spingere e promuovere la produzione ed il commercio dei vini, ma è sempre il suo Collega delle Finanze, che le taglia le gambe nel cammino, come ho avuto l'onore di dirle poco anzi.

Ella non può immaginare quanta rovina, (danno sarebbe espressione troppo lieve) abbia arrestato allo svolgimento dell'industria vinicola la matta imposta sulla produzione dell'alcool! Indipendentemente da tutto quello che durante la discussione della legge dissero i giornali, osservarono le Camere di Commercio, instarono i particolari interessati coi loro reclami perduti, e che non mette conto ripetere, questa, che non senza ragione chiamo matta tassa, ha inutilizzato quasi un terzo di tutta la produzione vinicola della Sicilia, e forse in più grande proporzione quella del resto di Italia: oimè a dire tutti quei vini che ave-

vano bisogno di essere più o meno animati con spirito per sostenerli nella stagione calda, e tutti quegli altri che, cadendo a male, si bruciavano per cavarne spirito o acquavite. I primi non si possono più correggere perchè non se ne caverebbe la spesa per l'alcool, i secondi non si bruciano più per non assoggettarsi alla tassa, che, aggiunta alle preesistenti ed alle spese, sorpassa il loro valore. E sa Ella, onorevole signor Ministro, cosa avviene di questi vini? Il proprietario o l'agricoltore è obbligato a cederli per nulla o quasi; i bottolieri, adonta delle più scrupolose diligenze de' Municipi, tanto li magagnano che finiscono per farli bere alle popolazioni. Conseguenze? rovina del produttore, rovina della pubblica salute, arricchimento dei bottolieri!

Ma il male non si limita qui, perchè molta parte dei vini siciliani ed italiani, comunque resistenti in paese, han pur bisogno di essere alcoolizzati per passar la linea, o per adattarsi al gusto di taluni paesi che amano i vini molto forti. Questa preparazione non si può più fare, epperò un'altra massa di vini che, creda, è importante, si vede chiuse le porte all'uscita! Come volete che uno speculatore possa spendere 60 lire per aggiungere 7 0/10 di alcool in una pipa di vino che ne vale 80?

Nè mi dica che lo Stato restituisce il dazio corrispondente all'alcool aggiunto nei vini che si estraggono. Derisione! Pria di tutto deve l'estrazione superarsi i 30 ettolitri, e ordinariamente i vini fini e di valore, i vini bottiglie, i liquori non si spediscono per trentine di ettolitri; e poi an-

date a provare o a documentare alla Dogana la quantità d'alcool che è aggiunto nel vostro vino o liquore! Quindi discussione, noie, perdite di tempo, che in commercio è più che altrove prezioso, soprusi de' troppo zelanti e quasi sempre pedanti doganieri, o inganni e frodi di troppo scaltri speditori; insomma pastaje, e da ogni lato restrizioni al commercio che avrebbe bisogno di esplicitarsi in un'atmosfera di assoluta libertà per prosperar davvero.

Dalle vinacce, residuo delle vendemmie, i nostri poveri agricoltori, che fanno il vino e non possono berne, estraggono il vinello, sola bevanda cui possono aspirare, la quale animavano di poco a basso spirito per prolungarne la durata per la state. Oggi son condannati a bere acqua sola in estate, non potendo più far la spesa dello spirito, ed Ella non ignora quanto conferisca alla buona salute, alla vigoria ed al morale dell'uomo di campagna massimamente, una bevanda fermentata e disoretamente alcoolica.

Da queste stesse vinacce, come da molti vegetali, si estraeva spirito o acquavite; ora non si può più perchè quello spirito si vendeva un terzo meno di quanto oggi dovrebbe pagar di imposta. Qui in Milazzo si era impiantata una di queste fabbriche, la quale ha dovuto chiudersi per effetto di essa. Un'altra industria mancata!

Ho chiamato matta questa imposta non solo per quel che vengo rassegnandole, ma per ben'altre ragioni. Sa Ella, signor Ministro, quanti per essa sonosi arricchiti ed arricchiscono? Ella ed io paghiamo pa-

zientemente, per far piacere all'onorevole Sella, quattro o cinque soldi lo spirito per fare una tazza di caffè che, fatta, ne val dae, ma per gli uomini di garbo, per coloro che san vivere, è un altro paio di maniche. E come no? Venti lire ad ogni ettolitro è esca più che generosa al controbando, e netto pegno che 2½ o almeno la metà dell'alcool onnamato in Italia si produce o s'introduce in controbando, non ostante le astuzie dell'astutissimo suo Collega. Sissignors, il controbando si fa e sopra grande scala in tutto ove si trova un forte dazio da guadagnare.

Somma tutto, danno gravissimo al commercio, rovina alla produzione, meschina risorsa all'erario pubblico, aumento sempre più ragionevole del profondo malcontento, disaffezione e sfiducia che è in tutti gli ordini dei cittadini, e specialmeats ne' produttori e ne' commercianti, che si vedono ogni giorno messi sotto il torchio da imposte che si moltiplicano sotto mille forme sulla stessa produzione e non li lasciano respirare, che rendono impossibile la vita, che ingigantiscono ogni giorno il deficit senza colmarlo mai, che finirà per fare odiar la libertà e desiderare il passato!

Ma quest'alcool, che sottoponete ad una tassa di produzione (anche il nome è una bestemmia!) di 20 lire l'ettolitro, non deriva forse dal vino? e questo vino non si era già sdebitato di una prima non lieve imposta sotto il nome di terra? Questo vino non è quella stessa produzione che per i vostri regolamenti, tutt'altro che li-

berali e costituzionali, avete resa schiava dei vostri pubblicani di ogni risma, ai quali, voglia o non, deve gettarsi un tozzo ad ogni sua svoltura? Voi quindi commettete un'ingiustizia nel tempo stesso che arrecata tanto pregiudizio alla produzione ed al commercio, e per soprammercato fomentate l'immoralità!

Dopo quello che ho avuto il vantaggio di esporle rozzamente, ma schiettamente e consciensamente, spinto solo dall'amor della produzione e del commercio, che quanta Lei vorrei veder rifiorire; non nego, onorevoli Signere, la giusta sua rimarcha cioè in questi ultimi anni la esportazione dei vini italiani ha preso un grande sviluppo: a lo tocchiamo con mano anche oggi perchè non era ancor cominciata la vendemmia che già piovevano qui larghi ordini di compra, e si presentavano i bastimenti nel porto per caricare i mosti in fermentazioni. Ma io la indurrei in grave errore se volessi attribuire questo insolito sviluppo a virtù nostra, cioè alle facilitazioni ed alle liberalità del Governo per la produzione e pel commercio. E ai danni immensi della guerra feroce che si è due anni or sono combattuta in Francia, ed alla strage fatta nei vigneti francesi dalla Filloxera che dobbiamo le copiose ricerche di vini che da due anni ci fa la Francia, e per riverbero gli altri paesi che prima la Francia inondava de' suoi vini. Ella non ignora questi fatti, e col suo acume ed il suo ingegno vedrà la opportunità per noi di trarne tutto il partito per lo avvenire, senza farci illusione sul fatto

passaggiero dell'attuale insolita esportazione di vini.

Quindi io spero, e con me tutti i produttori e commercianti, che Ella vorrà usar largamente della sua meritata influenza per provocare dal Governo e dal Parlamento, se occorre, della misura di legittima riparazione e di vero incoraggiamento per la produzione vinicola, che tanto le sta a cuore, e che, non senza la pretesa di dettar consigli, ma con la modesta intenzione di esprimere soli desideri e voti, riassumeri in questi provvedimenti.

1° Abolizione del dazio consumo sul vino, o per lo meno cessione alle Comuni cui apparteneva, dopo di aver moderato l'esprezza della tassa, e soprattutto la fissità del Regolamento, onde la produzione sia affatto libera da ogni ingerenza diretta o indiretta dei preposti al dazio.

2° Abolizione del dazio di uscita per l'estero, che, comunque lieve in sé stesso originariamente, diviene grave al commercio per le pastoie doganali, e poco profittevoli allo Stato.

3° Abolizione della tassa sulla produzione dell'alcool, che poco rende, e molti guai produce, favorendo il contrabbando.

4° Severo controllo sulle tariffe di noli dei vapori sovvenzionati dallo Stato, come per le ferrovie, onde la sovvenzione non si traduca più come oggi in monopolio concesso e pagato di più; e perchè questi noli ssguano la mercanzia.

Le tre abolizioni che io coi desideri invoco, mentre non sarebbero un grave sacrificio per la finanza pubblica, fareb-

bero respirare e rinsanguare la produzione vinicola italiana, e faciliterebbero sommaramente il nostro commercio, appunto nell'attuale momento di depressione vinicola della Francia, per sostituirci ad essa nei mercati europei, e di oltremare, o almeno per farle una concorrenza, che dai profitti potrà divenire pericolosa, nell'intervallo necessario per la riproduzione dei suoi vigneti.

La seconda poi ci darebbe il dritto di ottenere un trattamento di reciprocità da tutti gli Stati, che hanno bisogno dei nostri vini alla immissione in casa loro.

Le elucubrazioni dei Corpi scientifici verranno appresso fruttuosamente e non sterili, quando produttori e negozianti animati da più onestà ed incoraggiante retribuzione, saranno assai più proclivi a seguirne i consigli e i dettati, ed avranno coraggio e risorse maggiori per adottare nuovi metodi e macchine, migliorare le colture, i modi di fabbricazione etc. Non sofferiamo con incensurati legami o con l'ostinata persistenza nei medesimi che la Provvidenza ha situato l'Italia come un ponte gettato in mare fra l'Europa, l'Africa e l'Asia, del quale è testa la Sicilia, che bensì a regione ho in altro scritto chiamato la sentinella avanzata dell'Italia. Nel periodo che abbisogna alla Francia per ripristinare i suoi vigneti noi potremo rendere indispensabili i nostri vini a molte contrade, sol che se agevoliamo la produzione e ne proteggiamo l'uscita. Assicurate questi, i miglioramenti verranno spontanei, necessari pel desiderio naturale che è in tutti di accrescere i guadagni.

E dopo questa lunga chiacchierata, non mi resta che ad implorare il suo benevole compatimento per la soverchia prolissità del mio dir disadorno, per la libertà e schiettezza forse noiosa, e per le omissioni che ho sicuramente fatte ad onta del desiderio che avrei avuto grandissimo di esaurir lo argomento.

Mi creda, onorevole signor Ministro, con sensi di rispetto e di alta considerazione.

Dev. Servitore
STEFANO ZIRILLI.

Dal giornale CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI
MESSINA, anno VIII, numeri 5, 6, 7.
